

I PERCHÉ DI BIANCA

BABBO. Ah, eccoti di ritorno, Bianca mia.

BIANCA. Buon giorno, caro babbo; dacchè non ho potuto dartelo prima, te lo do adesso.

BABBO. Già: questa mattina sei uscita di casa prima di me. Ebbene, ti sei divertita alla fiera?

BIANCA. Sì, tanto tanto. Benchè, a dirtela schietta, tutta quella folla mi dava come il capogiro.

BABBO. E che hai visto di bello?

BIANCA. Che so io? Ho visto delle cose che mi hanno fatta maravigliare. Mi sarei incantata là per delle ore intere; come i contadini, senza saziarmi mai.

BABBO. Dunque ti sei imbattuta in grandi maraviglie? Sentiamo un poco.

BIANCA. Innanzi tutto un omaccione alto e grosso, vestito da turco, che mangiava stoppa, e cacciava fuori dalla bocca fumo e faville come un vulcano. Poi un giovinetto secco secco, allampanato, che si traversava il collo da parte a parte con una spada.

BABBO. E poi?

BIANCA. Poi una cosa stupenda, una cosa che non mi sono potuta spiegare, e che mi ha riempita d'ammirazione.

BABBO. E cioè?

BIANCA. Ecco: una donna, una giovanetta m'è parsa, stava seduta in una poltrona su di un palco alto un metro circa dal suolo. Un giocoliere, suo compagno, le ha bendato gli occhi, e con due fazzoletti, s'è non ci poteva vedere per nulla! Allora l'uomo s'è fatto dare dagli astanti millanta oggetti disparati. Chi ha dato un temperino, chi un ritratto in fotografia, chi una chiave, chi una moneta, un orologio: non finirei mai se ti dicessi tutto ciò che egli ha raccolto in un cappello. Un monello ha consegnato persino un nicchio vuoto di chiodicciola, ed uno stalliere un morso da cavallo. Allora egli, quello che faceva il gioco, ha estratto ad uno ad uno gli oggetti dal cappello, chiedendo alla donna che fossero. Ed essa franca, subito, senza esitazione, senza fallar mai, li ha indovinati tutti; tutti, capisci, come se li vedesse e li avesse fra mano. Non solo ti diceva la grandezza e la forma di ognuno, ma di che anno, e di che valore fossero le monete; un ritratto, se era di donna o d'uomo, e come vestito, di che età, se in piedi o seduto; quante lame aveva il temperino; se maschio o femmina la chiave; l'ora che segnava l'orologio, e così via. E rispondeva subito alla prima domanda; meno pel nicchio e pel morso, che ha dovuto essere interrogata più volte.

BABBO. E va bene...

BIANCA. Ma aspetta, che non ho finito ancora. Certuni si diedero a supporre che fra di loro fossero intesi in modo che la interrogazione nascondesse la risposta e...

BABBO. Precisamente.

BIANCA. Ma no, ti dico; perchè, fatta io maggiore attenzione, seguiti le interrogazioni. Ebbene, eran tutte eguali, o, a meglio dire, era sempre la stessa domanda, sempre quella...

Egli non faceva che estrarre un oggetto dal cappello, e dire: — E questo?... — e l'altra subito: — Un temperino, una tabacchiera, un porta monete, un ciordolo, un anello. — Ma non basta ancora.

BABBO. C'è anche di meglio?

BIANCA. Sicuro. E sono state io, come si suol dire, l'eroina della festa.

BABBO. Tu? In che modo?

BIANCA. L'uomo si avvicina a me e mi dice tutto cortese: — La signorina vorrebbe avere la bontà di dirmi a che cosa pensa ora?... — Io resto lì tutta confusa, e credo di essermi fatta rossa rossa. — Se ella mi dice quel che pensa, glielo farò indovinare da madamigella. — Madamigella era quella dagli occhi bendati. Io allora mi faccio coraggio, e ho

detto quello che mi stava in mente, cioè che aveva desiderio di rivedere il mio babbo. Tutti gli occhi degli spettatori si sono volti verso di me, e quelli più prossimi intesero anche le mie parole. Il giocoliere allora chiese alla donna: — Con chi ho parlato?... — Con una bambina, risponde. — Che età ha, a un dipresso? — Otto anni. — A che pensa in questo momento? — La donna si raccoglie come per riflettere e sta muta. — Animo! dice l'uomo, non lo vedi?... — Abbi pazienza, soggiunge essa. — Guarda bene, insiste quello.... — Ah ecco, esclama la bendata, quasi trionfante, la signorina è buona figliola e pensa al babbo. — E qual desiderio prova essa?... — Di rivederlo e di abbracciarlo. — Restai meravigliata, stordita, e col capo accennai che la donna aveva colto nel segno. Un battimano allora echeggiò fra la gente, e ognuno depose una moneta nel vassojo che l'uomo faceva circolare tra la folla. Io pure ho cavato dalla saccoccia qualche soldo e ve l'ho gettato; poi son corsa direttamente a casa, perchè tu mi dia la spiegazione di tali meraviglie.

BABBO. La spiegazione sarà un po' lunga, perchè vorrei che tu intendessi bene le cose, e non ti facessi idee confuse. Porgimi dunque attenzione, e se non mi spiego abbastanza chiaramente, dimmelo subito. Ti sei apposta al vero supponendo un'intima relazione fra la domanda e la risposta, sicchè questa sia compresa in quella. Peraltro quest'arte, che dicesi *Crittologia*, o *parlare nascosto*, è ora assai perfezionata, e arriva a dare risultati in apparenza straordinari e sorprendenti. È arte che richiede molto tempo per essere appresa, ed assai esercizio per essere messa in opera. Lo studio si fa per gradi, passando dal più facile al più difficile, e abbisogna di gran memoria. Ma una volta che l'interrogatore e l'interrogato si siano ben intesi, bene affiatati, la cosa diventa tanto facile, che ho visto fanciulli di 10 o 12 anni dare accademie ed esperimenti eccellenti. La parte principale della *Crittologia* è quella che addestra a far indovinare colle domande una parola qualunque, e ciò non è difficile. Giunti a questo risultato si passa allo studio del modo speciale, abbreviato per indovinare gli oggetti, le carte di un gioco di picchetto, i colori, gli odori, la data del conio delle monete, i pensieri e che so io.

BIANCA. Ma come? Oh dillo, dillo, babbo mio!

BABBO. Cominciamo dai principi, cioè dal modo di comunicare nascostamente una parola a quello, o a quella, che deve rispondere e che dicesi il *soggetto*. Prima di ogni altra cosa si comunica la finale, vale a dire avvisa il soggetto della vocale, colla quale la parola termina.

BIANCA. In che modo?

BABBO. Con quattro parole che corrispondono alle vocali *a, e, i, o*; l'*u* si trascura, essendo nella lingua italiana pochissime le parole che terminano per *u*. Le parole sono: *Attenta* (*a*); *attenzione* (*e*); *sta attento* (*i*); *stai attento?* (*o*). A seconda dunque di uno di questi modi interjettivi che sente, il soggetto capisce con qual vocale finisce la parola che egli deve indovinare. Si cominciano allora le domande, e vi ha una serie di queste, che all'orecchio sembrano tutte eguali a bella prima, che indicano con qual lettera la parola cominci. Te ne accenno qui le prime: Cos'è? (*a*); Cosa è? (*b*); Cos'è? (*c*); Cosa è questo? (*d*); Che cos'è? (*d*); e così via via. Detta la vocale finale e la prima lettera, si stimola il soggetto con una serie di parole che a poco a poco danno tutte le lettere della parola. Esse sono, p. es: Cos'è? (*a*); Presto? (*b*); Andiamo (*c*); Dunque, (*d*). Per tale modo si può indicarle una intera parola. Ma bada però che non occorre mai di dirle tutte ad una ad una le parole corrispondenti alle varie lettere: se il soggetto è destro, svelto, in genere dopo due o tre lettere, quattro o cinque al più, egli ha capito.

BIANCA. Ma in questo armeggio di domande, di eccitamenti, presto il segreto viene scoperto.

BABBO. No, perchè si ricorre a questo espediente solo quando si tratti di trasmettere il nome di un oggetto straordinario, non usato, non comune, come è accaduto per il nicchio di chiocciola e per il morso, dei quali tu hai parlato or ora. Gli altri oggetti, che facilmente vengono esibiti, sono divisi in quattro categorie di 20 ognuna. Ed a ciascuno di essi

corrisponde una lettera dell'alfabeto. Valga un esempio a chiarirti la cosa. Alla lettera della 1.^a categoria corrisponde l'oggetto *moneta*; alla stessa lettera nella 2.^a corrisponde *ditale*; nella 3.^a *cesta*; nella 4.^a *disegno*. Le parole, *attento*, *attenzione*, ecc., allora non indicano più la finale della parola, ma la categoria nella quale l'oggetto si trova. Ciò posto, il giocoliere grida: *attenzione* (2.^a categoria); Cosa è questo? (lettera d), e la donna risponde tosto: Un *ditale*; avrebbe detto una *cesta*, se chi l'interroga, mantenendo le parole: Cosa è questo? avesse premesso il motto: Sta attenta!

BIANCA. Ma stamattina ho inteso io colle mie orecchie ripetere sempre la stessa interrogazione, cioè: E questo?

BABBO. È un'altra astuzia. Quando il giocoliere può scegliere a sua posta gli oggetti, allora egli ha l'avvertenza di presentarli successivamente nello stesso ordine, nel quale sono disposti nelle categorie, avendo convenuto col soggetto che l'interrogazione: E questo?... indichi sempre l'oggetto che viene dopo quello già indovinato nella tavola fra loro stabilita. Metti che sia stato indovinato l'oggetto *nastro*, che è la lettera *n* della 1.^a categoria; se il giocoliere soggiunge: E questo? il soggetto risponde tosto: *Orologio*, che è la lettera *o* della stessa categoria, e in seguito direbbe *pettine*, *catena da orologio*, *temperino* e *spilla* che sono il *p*, il *q*, il *r*, il *s*, e così di seguito.

BIANCA. Comincio a capire. Quanta pazienza, quanto studio ci sarà voluto!

BABBO. Sicuramente.

BIANCA. Ma l'aver indovinato il mio pensiero?!

BABBO. Non è cosa difficile. Innanzi tutto egli aveva detto, con opportune interrogazioni, che tu eri una bambina di circa 8 anni, e quindi la donna non si poteva certamente aspettare che tu avessi pensato alla guerra d'Egitto, od al rialzo dei fondi alla borsa. Poi egli le aveva lettera per lettera trasmesso la parola: *padre* o *babbo*; era naturale allora che essa rispondesse: *pensa al babbo*. In seguito le venne anche suggerito colle solite parole la voce *vedere*. Ciò compiva il concetto, ed era chiaro che tu pensavi e desideravi di *rivedere il babbo*.

BIANCA. Ma sai che l'astuzia è bella?

BABBO. Bellissima; massime che, con cento altri perfezionamenti, con altre abbreviazioni si può rendere la crittologia tanto sorprendente da far indovinare un foglio scritto, e far leggere una pagina a chi ha gli occhi bendati.

BIANCA. Ma questa tua crittologia.... dico bene?

BABBO. Sì.

BIANCA. Ma questa tua crittologia, mi pare che possa servire anche come un trastullo, un gioco per noi bambine.

BABBO. Di certo, perchè esercita la memoria, addestra la mente, ed in una lieta riunione, farà certamente piacere a veder due fanciulle ripetere quelle maravigliose cose alla vista delle quali stamattina sei rimasta estatica.

BIANCA. Hai ragione. Ma ci vorrebbe un libro per studiarla.

BABBO. E il libro c'è, quantunque forse poco conosciuto. Fu stampato a Modena da Vincenzi nel 1854, ed è scritto dal signor Emilio Roncaglia, che lo ha intitolato: *Il segreto della seconda vista, spiegato mediante la crittologia*.

BIANCA. E lo hai tu questo libro?

BABBO. Sì, l'ho, e te lo darò.

BIANCA. Già tu sei sempre il più buono di tutti i babbi!

ATTILIO BARIO.

